

GIA' erano inforte varie commozioni per le Città di quel Ducato, perchè i Popoli, dianzi cotanto infastiditi del dominio e pesante governo de' Franzesi, sperando miglior trattamento sotto lo Sforza, s'erano poi trovati non poco ingannati, stante l'eccesso delle taglie imposte per pagare e regalare gl'infaziabili Svizzeri, e per raunare un esercito in difesa dello Stato. Perciò prevaleva il desiderio di tornar sotto i non più odiati Franzesi, divenendo il minor male in confronto del maggiore una spezie di bene nelle bilance del Mondo. Tanto più ancora se ne invogliarono i Popoli, perchè sembrava loro lo Sforza Principe di poca mente, e anche di minore spirito. Avvenne eziandio, che *Sagramoro Visconte*, deputato all'assedio del Castello di Milano, tuttavia occupato da essi Franzesi, e languente, v'introdusse una notte gran quantità di farina, vino, e grafcia: dopo il qual tradimento se ne fuggì all'Armata nemica, o pure in Francia, dove ricevette non poche finezze dal Re Lodovico. Calarono finalmente i Franzesi da Susa in Lombardia, con forte esercito, sotto il comando del *Signor della Tremoglia*, assistito dal prode Maresciallo *Gian-Jacopo Trivulzio*, e s'impadronirono senza opposizione di Asti, e d'Alessandria. Le speranze di Massimiliano Sforza erano riposte ne gli Svizzeri, giacchè il *Cardona* Vicerè di Napoli co' suoi Spagnuoli se ne stava sul Piacentino con ordini segreti del *Re Cattolico* di non mettere a rischio la sua picciola Armata, e di ritirarsi, occorrendo, ad assicurare il Regno di Napoli. Grandi rumori, e quasi guerra fu fra gli stessi Svizzeri, perchè parte d'essi era stata guadagnata dalla pecunia Franzese. Pure prevalendo il partito di chi ardentemente bramava la difesa dello Sforza nel Ducato di Milano, cinque mila d'essi vennero ad unirsi con lui, e maggior numero anche se ne aspettava. Con questo rinforzo uscì il Duca in campagna, e andò a postarsi su quel di Tortona, per opporsi a i Franzesi. Ma intanto il Popolo di Milano, veggendo sguernita la Città di milizie, e minacciate il Castello, acclamò il nome de' Franzesi. Fu subito ristorato di nuove genti e di vettovaglie quell'importante Castello. Dall'altra parte non perdè tempo l'Alviano, Generale de' Veneziani, e prevalendosi del terrore già sparso per li Popoli, uscì in campagna con mille e ducento Lancie, due mila e cinquecento cavalli leggieri, ed otto mila fanti, gente tutta ben agguerrita e coraggiosa. Impadronitosi di Valeggio, e di Peschiera, ancorchè intendesse fatti gagliardi movimenti in Brescia, e fosse chiamato colà: pure s'indirizzò a Cremona, dove bravamente entrò con isvaligiar *Cesare Feramosca*, che con trecento cavalli e cinquecento fanti del Duca di Milano era ivi in guardia. Mentre rinforzava di vettovaglie il

Castel-